

La rassegna del Mann

Euripide e Motus nella città dionisiaca

Rito e filosofia si incrociano tra teatri e musei

Gennaro Carillo

Una coincidenza felice sta per consacrare Napoli a Dioniso, la città del teatro al suo nome tutelare. Da stasera, al Mercadante saranno di scena le «Baccanti» di Euripide, per la regia di Andrea De Rosa, dopo l'anteprima al Teatro Grande di Pompei. Venerdì, al Mann, per il secondo appuntamento del ciclo «Fuoriclassico 2», Massimo Fusillo terrà un seminario su Dioniso come dio ibrido e nostro contemporaneo. Infine, ancoranell'ambito di «Fuoriclassico», sabato (con replica domenica), alla Galleria Toledo i Motus riproporranno «MDLSX», la «performance-mostro» di Silvia Calderoni, forse l'esperienza teatrale - epolitica - più intimamente dionisiaca degli ultimi anni.

Tragedia postuma di Euripide, scritta nell'esilio macedone presso la corte di Archelao, le «Baccanti» vedono in scena fin dal prologo Dioniso in persona. È un dio che arriva a Tebe da lontano, dall'Asia. Dissimula la natura divina dietro le fattezze anonime di un mortale, uno straniero dalla cui potenza di seduzione nessuno resterà indenne. La sua venuta sovverte l'ordine politico: invasate, le donne tebane abbandonano le spole e i telai per stabilirsi sul monte Citerone, dove si dedicheranno ai riti in onore di Dioniso. Inevitabile dunque il conflitto con il tiranno, Penteo, il quale si ostina a non riconoscere la divinità del dio barbaro, reputandola indegna dell'intelligenza dei Greci, ma al tempo stesso subisce il fascino dello straniero. Che è troppo bello, con la sua cascata di boccoli, perché gli si resista. Bello e femminile, maschile e femminile insieme. Ecco perché l'intuizione di De Rosa - affidare a Federica Rosellini la parte di Dioniso - rivela una coerenza paradossale ma profonda con il

Un dio dai molti nomi risvegliato dall'assolo selvaggio e dolce della Calderoni

dettato di Euripide. Ci voleva qualcuno che personificasse tutte le ambivalenze del dio: l'androginia, certo, ma anche quel connubio di ferocia inaudita e innocenza nel quale Nietzsche vede la soggezione degli dèi greci alla necessità (e la loro sostanziale irresponsabilità per tutto ciò che accade). E la Rosellini, con quel suo broncio che evolve in profferta dimezzata e poi, una volta orchestrato il supplizio finale, mima il Bacchino malato di Caravaggio come a scusarsi di non aver potuto fare altrimenti (perché neanche un dio può lasciare impunita l'empietà di Penteo), si candida a essere un Dioniso che sarà ricordato. Non meno coerente, almeno con la storia della fortuna contemporanea di Dioniso, la scommessa di farla stare in scena con la sfrontatezza di un Jim Morrison o di un Iggy Pop: iconici e provocanti signori del palco ma anche cantori dell'estasi, dell'uscita fuori di sé, morbosi e carismatici. Ma tragici e cavernosi, soprattutto il primo, lontanissimi dall'euforia e dagli ammucchiamenti di Mick Jagger. In origine cos'altro è, l'esperienza dionisiaca secondo Nietzsche, se non ebbrezza suscitata dal risveglio della primavera o dalla droga?

Dioniso - è Sofocle a ricordarlo, in «Antigone» - è il dio dai molti nomi (Bacco, Iacco, Bromio...), riprova ulteriore delle sue identità mutanti. Tra i suoi epiteti c'è, appunto, quello di «ly-sios», colui che scioglie, che disinibisce le pulsioni, eccitando il corpo alla danza. Ma rimane uno scatenamento ambiguo: quanto più Dioniso libera, tanto più incatena a sé. Dà dipendenza. Si diventa baccanti se ci si dimentica di se stessi. È solo una delle tante ambivalenze di un dio inafferrabile. Ne discute Massimo Fusillo in un libro magnifico, *Il dio ibrido. Dioniso e le Baccanti nel Novecento* (il Mulino, 2006), che ha ispirato la duegior-



In scena «Le Baccanti»
A destra, il regista Andrea De Rosa

ni dionisiaca voluta dal Mann. Fusillo ci aiuta a capire «perché Dioniso ritorna anche oggi, nella cultura contemporanea». Anzi: perché questo ritorno è uno dei tratti distintivi del nostro tempo. Tuttavia, bisogna precisare qual è, dei molti possibili, il Dioniso che ritorna. Non il Dioniso vendicatore, il castigatore degli empi, corrispettivo divino del tiranno mortale Penteo (suo cugino). Ritorna piuttosto il Dioniso che, come colse Nietzsche, rovescia le gerarchie con cui siamo abituati a pensare e infrange il «principio di individuazione», quel principio secondo il quale l'identità è data una volta per tutte e l'io non può essere un altro, non può contenere moltitudini. Uomo e bestia, maschio e femmina, buono e cattivo, liberatore e tiranno, Dioniso incarna la possibilità di una trasformazione infinita. Di un'identità sempre transitoria, perché determinata di volta in volta con un atto creativo. L'assolo di Silvia Calderoni, «MDLSX», è l'attraversamento, dolce e selvaggio, della terra di nessuno di questo divenire, dove il genere non è più concepito come un destino cui sottostare ma come un costruito che prende corpo in una performance. In un'invenzione che si confonde con la vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA